

Firenze Attentati ai treni, via al processo

FIRENZE. Licio Gelli, l'ex maestro venerabile della P2 detenuto a Ginevra e Marco Aflittigato il neofascista di Lucca arrestato in Francia per una s'oria di assegni falsi, non usciranno dal processo per le attività delle cellule terroristiche nere toscane negli anni Settanta e per l'attentato al treno «Palatino» compiuto il 21 aprile 1974 nei pressi di Valeno, iniziato ieri mattina nell'aula-bunker dell'ex carcere femminile di Santa Verdiana.

I due imputati saranno giudicati in contumacia. Sia Gelli che Aflittigato, accusati di organizzazione di banda armata (l'ex capo della P2 in qualità di finanziatore), hanno fatto avere al presidente della Corte d'assise Armando Sechi una lettera in cui chiedono di poter assistere al processo. E i loro difensori, gli avvocati Fabio Dean e Gaetano Berni, hanno appoggiato tale richiesta sollecitando lo stralcio dal processo delle loro posizioni.

Dopo una lunga camera di consiglio, la Corte d'assise, accogliendo le argomentazioni del pubblico ministero Pier Luigi Vigna e dei difensori di parte civile, ne ha invece dichiarato la contumacia ritenendo che i due non si presenterebbero volontariamente e quindi la loro condizione di detenuti all'estero non costituisce un «legittimo impedimento».

La Corte ha accolto la costituzione di parte civile della Regione Toscana, della Provincia di Firenze, del Comune di Valeno, delle Ferrovie e del Consiglio dei ministri.

Augusto Cauchi, accusato di strage assieme al fiorentino Andrea Brogi, verrà anch'esso processato in contumacia.

Editoria Al «Giorno» proconsoli di Monti?

Milano. Il vertice dell'Eni e il ministro Granelli smentiscono: il «Giorno» non è in vendita, anzi questa presenza pubblica nell'editoria è stata per anni rianata e rafforzata. Dunque, non è vero che ci siano trattative in corso, tanto meno con il gruppo Monti, che pur amerebbe aggiungere alla sua collana di testate «Carino, Nazione, Piccolo di Trieste», il 50% del «Tempo», con l'agenzia Anpe a tenerli insieme - un anello milanese, sia pure gravato di problemi e di deficit come il «Giorno». E vero, c'è stato qualche tentativo di iniziative editoriali congiunte (alcuni supplementi, forieri forse di più concrete sinergie) ma vi si è rinunciato non appena i redattori hanno chiesto di sapere quale fosse il loro reale significato. Tuttavia, sta succedendo qualcosa di ben diverso, come ha denunciato il comitato di redazione, al punto da far pensare a una sorta di operazione di vendita sbrigativa. Pare, certo, infatti, che un dirigente del gruppo Monti sia stato appena nominato amministratore delegato della Nuova Same, l'azienda che stampa il «Giorno» e che, al pari del quotidiano, è di proprietà dell'Eni. Senonché questa nomina giungerebbe a poca distanza di tempo dalla nomina dell'amministratore delegato del «Giorno», Luigi Randello, anch'egli proveniente dal gruppo Monti: sino al dicembre scorso era, infatti, vicedirettore generale della Poligrafici editoriale, la società che controlla le attività editoriali del gruppo Monti. La nomina di Antonio Colonna, attualmente direttore tecnico della Nuova Same, amministratore delegato della Nuova Same è stata annunciata ieri dal «Giorno».

«Le due nomine non possono essere considerate come un fatto casuale», nonostante le assicurazioni del ministro Granelli, che insiste in iniziative che alimentano le preoccupazioni della redazione...».

«L'azienda che stampa il «Giorno» e che, al pari del quotidiano, è di proprietà dell'Eni. Senonché questa nomina giungerebbe a poca distanza di tempo dalla nomina dell'amministratore delegato del «Giorno», Luigi Randello, anch'egli proveniente dal gruppo Monti: sino al dicembre scorso era, infatti, vicedirettore generale della Poligrafici editoriale, la società che controlla le attività editoriali del gruppo Monti. La nomina di Antonio Colonna, attualmente direttore tecnico della Nuova Same, amministratore delegato della Nuova Same è stata annunciata ieri dal «Giorno».

Un convegno a Torino I deportati italiani furono un milione e mezzo La strage di Leopoli

Vergognosi ritardi
A chi fa paura la verità?
Una disposizione chiamata «Ordine pallottola»

«C'è la congiura del silenzio sui soldati uccisi dai nazisti»

Nei campi di prigionia finirono, nell'ultima guerra, quasi un milione e mezzo di soldati, ufficiali e deportati italiani. Al rientro furono accolti (unica eccezione) i reduci dall'Urss, per note ragioni di propaganda politica da un «grande silenzio». Il convegno internazionale «Una storia di tutti», in corso a Torino, vuol contribuire a far luce su questa terribile odissea di massa.

PIER GIORGIO BETTI
TORINO. E i duemila di Leopoli? Anche loro stanno finendo tra i «dimenticati»? A usare questo vocabolo è stato il prof. Giorgio Rochat nella sua relazione al convegno organizzato dall'Istituto storico della Resistenza e dalle amministrazioni locali con l'adesione dell'Archivio centrale dello Stato e delle associazioni ex deportati ed ex internati. Dimenticati perché i soldati prigionieri costituiscono una «perdita» che nessun paese e nessun esercito amano ricordare, e perché gli italiani finiti dietro il filo spinato erano troppi e troppo «diversi» tra loro. Basti dire che erano stati prigionieri sia nei campi anglo-americani e francesi che in quelli tedeschi. Per evitare nuove lacerazioni, la ricerca e gli studi preferirono sovrastare l'argomento.



La drammatica ritirata degli alpini italiani mandati a morire nelle steppe dell'Urss

Ma sono passati quarant'anni, e dimenticanze e ritardi sembrano destinati a perpetuarsi. Che sta facendo la Commissione ministeriale incaricata di indagare sulla fine dei 2mila soldati italiani che morirono in circostanze che non sono state mai chiarite dai nazisti a Leopoli? Il gen. Pierluigi Bertinari, capo dell'ufficio storico dello Stato Maggiore dell'esercito, mette le mani avanti: «Non intendo parlare della vicenda di Leopoli. È la Commissione che deve pronunciarsi su, ci sono stati ritardi, dovuti però alla pausa delle elezioni». Ma le elezioni sono passate da un bel pezzo. Lo scrittore Nuto

Revoli, che della commissione fa parte, racconta in una pausa dei lavori che l'ultima riunione si è tenuta a maggio e che non gli è ancora stato comunicato ufficialmente neppure il nome del nuovo presidente in sostituzione dell'on. Bisagno, non più sottosegretario.

Nella sala del Consiglio regionale, dove si svolgono i lavori, parla coi cronisti anche un ex alto ufficiale. È il generale in pensione Filippo Bonfanti che il 1° ottobre '43, allora giovane tenente del 20° Raggruppamento alpini sciatori, giunse a Leopoli prigioniero dei tedeschi. Nella città polacca vide i nostri soldati, con la divisa della fanteria, che si aggiravano disarmati nella stazione ferroviaria: «Sono stato interrogato in proposito dalla magistratura militare, dalla Commissione ho ricevuto una telefonata. I motivi addotti per spiegare il ritardo saranno tutti legittimi, ma a me sembra che manchi la volontà politica di portare avanti l'accertamento della verità, forse per non dispiacere alla Repubblica federale tedesca». Speriamo, per lo meno, che la polemica suoni la sveglia a

chi sta dormendo. Di «distrazioni» ce ne sono state troppe, ora e nel passato. Gli italiani portati in Germania dopo l'8 settembre furono circa 650mila, e la fine di molti di loro è ancora un mistero. Dopo la guerra, il tenente colonnello Testa, che era ufficiale anziano nel campo di concentramento di Wietzenhof, testimoniò di aver consegnato al ministero della Difesa dieci casse di documenti (cioè però ho molti dubbi) ha commentato, prudente, il gen. Bertinari sui prigionieri italiani in Germania, che sono poi misteriosamente scomparsi.

«Qualcosa di più su quel che accadde ai nostri connazionali lo si è appreso al convegno dalle fonti tedesche. Gerhard Schreiber, dell'Istituto di studi militari di Friburgo, ha rivelato l'esistenza di una disposizione (in codice era l'«Ordine Pallottola») entrata in vigore il 4 marzo '44, e dettata da Hitler a Himmler, che intimava la consegna di ufficiali e sottufficiali, fuggiti e neri, dalla Wehrmacht alla Gestapo: «Con una segretezza assoluta, gli Internati militari italiani (Imi) in quella condizione venivano trasportati nel lager di Mauthausen e uccisi con un colpo alla nuca». L'ordine consentiva anche l'impiego delle camere a gas, che non si sa se furono utilizzate.

La riforma è già pronta Duttile e non specializzato sarà così l'ingegnere nell'Italia anni Novanta

ROMA. L'ingegnere degli anni Novanta? Con una buona cultura generale, che gli permetta d'essere, più che iperspecializzato, rapido a catturare le novità delle tecnologie. Non per forza né solo laureato, perché le possibilità di «titolo» fra cui potrà scegliere saranno un primo diploma, la laurea tradizionale, le specializzazioni. Mentre le sue opzioni, riguardo al tipo di studi da compiere negli anni d'università, potrà farle fra tre «serbatoi»: ingegneria civile, ingegneria dell'informazione, ingegneria industriale, a fronte d'un elenco di corsi di laurea ridotti da 21 a 13; l'ultima «rivoluzione» dello status dell'ingegnere dell'epoca post-industriale riguarderà l'albo professionale, che formerà riconoscimenti di professionalità mirati: sicché non esisterà più l'ingegnere factotum che, come è possibile oggi in teoria, laureato in elettronica firma il progetto d'una diga.

Le facoltà d'ingegneria, con i loro 70.000 iscritti (anno accademico appena trascorso), sono il territorio di caccia prediletto, come Economia e Commercio, dalle matricole in cerca d'un titolo che assicuri occupazione: speranze confortate dai dati forniti, da parte imprenditoriale, da Confindustria e Fondazione Agnelli sulla carenza di laureati appunto in ingegneria. Ma che a fronte di questa necessità di mercato ci sia un sistema di formazione fuori del tempo, neppure in linea con le richieste della Comunità europea, l'hanno detto, ieri mattina, due «super addetti» ai lavori, il ministro Galloni e Cosimo Damiano Fonseca, rettore dell'Università di Potenza. Occasione, la presentazione del convegno che, 5-6-7 novembre, si svolgerà nell'ateneo della Basilicata (nato post-terremoto nell'83 e sede del solo corso di laurea in Ingegneria idraulica) sul tema che è per l'appunto la riforma di questa facoltà. Convegno promosso con la partecipazione del Formez.

Un incontro solo accademico-industriale? Non sembra, visto l'ardore con cui, in questa occasione come già al convegno bolognese di pochi giorni fa, Galloni ha ribadito che lui, sul settore universitario che sta per passare ad altro responsabile, le sue idee ce l'ha. E non s'astiene dal cercare d'applicarle. Il ministro è tornato su quei temi, «scuola come preparazione metodologica, più che specialistica, soprattutto, che com'è noto gli stanno a cuore. E come a Bologna aveva annunciato che, vada come vada la discussione in Parlamento sul disegno di legge che trasferisce le competenze per l'università al ministero della Ricerca Scientifica, la legge sulle «autonomie» degli atenei si avrà da fare presto, ieri ha fatto capire che non sarebbe alieno dal mettere mano alle riforme delle facoltà («bisognerebbe riformarle tutte»). A cominciare, appunto, da questa di Ingegneria, per la quale il progetto è già stato vagliato in sede di atenei e, dopo l'«esame» collettivo cui verrà sottoposto a Potenza, dopo un parere del Cun, potrebbe, Galloni regnante, diventare legge per decreto presidenziale. Il collega Ruberti è contento? A Potenza non ci sarà, e non sembra solo un caso: il futuro ministro dell'Università non è d'accordo sulla concezione restrittiva del concetto d'autonomia contenuto nella riforma, tant'è che su questo, ancora da rettore della «Basilicata», firmò una mozione di minoranza.

Gran maestro donna depone al processo di Bologna «Noi massoni fiorentini votiamo tutti per l'on. Lagorio»

BOLOGNA. Anche l'on. Giulio Andreotti alla massoneria? Secondo la signora Lia Bronzi Donata, gran maestra della loggia tradizionale d'Italia. La donna ha raccontato di un documento che proverebbe l'adesione ad una «loggia» dell'on. Andreotti e di cinque cardinali. La Bronzi Donata ha poi raccontato che la massoneria aveva sempre votato e ancora voterebbe, alle elezioni, per il socialista on. Lagorio.

La Bronzi, che appartiene alla massoneria dal 1961 e che ha conosciuto «molto bene» William Rosati, Ezio Giunchiglia, Lino Salvini e tanti altri, afferma di essersi iscritta nei primi mesi del 1981 al Comitato esecutivo massonico di Montecatini, il cui presidente era Rosati. La donna dice di avere saputo che Celli organizzava le sue riunioni all'Excelsior e che faceva in quella sede le iniziazioni «a fil di spada» senza rituali e senza documenti.

Nuovo delitto a sfondo sessuale Palermo, strangolato nella vasca da bagno

PALERMO. Un uomo, Attilio Balistreri, 63 anni, è stato trovato cadavere dentro la vasca da bagno del suo appartamento di via Catania a due passi dalla centralissima via Libertà. Ucciso, strangolato, da uno degli «amici» occasionali che il pensionato aveva l'abitudine di ricevere in casa, la sera.

A prendere un mazzo di chiavi che lo stesso Balistreri le aveva dato per ogni evenienza, e ha aperto la porta. Un giro nell'appartamento e appena giunta nel bagno la macabra scoperta: Attilio Balistreri, con il viso immerso nell'acqua, era appoggiato su una parete della vasca. Indossava un paio di slip e calzini. Ai polsi e al collo i segni della «stretta». Sul bordo della vasca anche un vecchio strofinaccio che probabilmente è stato usato dall'assassino per impedire al pensionato di gridare.

Assemblea con Lama in una scuola media assalita due settimane fa dai rapinatori In crisi Provincia e Comune. Il Pci chiede «programma minimo e una grande sfida» democratica Catania paralizzata tra mafia e degrado

«È incredibile. Non mi era mai accaduto che fossero ragazzi di 15 anni a sollecitare l'intervento di uno Stato così latitante: lo ha detto Luciano Lama, ieri mattina, di fronte a centinaia di studenti e insegnanti della media Brancati, nel quartiere ghetto di Librino, alla periferia di Catania. In questa scuola, il 21 ottobre, due rapinatori non esitarono a sparare pur di rubare un milione.

simpatico faccia a faccia con Lama, hanno più volte ribadito che nel loro quartiere non hanno mai visto una volante in servizio di perlustrazione. Catania sta assistendo alla contemporanea paralisi di tutti gli organi periferici che dovrebbero rappresentare l'autorità dello Stato. La Provincia è commissariata da un anno e le sorti dell'ente locale sono affidate a tribunali amministrativi che devono ancora dirimere intricate vicende di brogli elettorali. Mafia e malavita scorrazzano: nell'87, in città, 64 omicidi; una settantina in provincia. Inarrestabile, ormai, il racket del taglieggiamento.

«Se non sarà dimenticato», osserva lapidario Vasco Giannotti, segretario dei comunisti catanesi. Proprio la vicenda comunale infatti è l'altra faccia del dramma che vive oggi Catania. A Palazzo degli Ele-

fanti - sede del municipio - formalmente la crisi è iniziata a luglio. In realtà da qualche anno, quando il pentapartito è andato lentamente naufragando in una brutta storia di bustarelle. È dimissionario San- giorgio, il sindaco di paglia imposto da Nino Drago, capo degli andreottiani catanesi. I partiti del sistema di potere - un fenomeno che non ha lasciato indenni i socialisti - si spezzettano in una manciata di lobby e sottocorrenti. «La paralisi di questo sistema di potere - prosegue Giannotti - diviene così terreno di coltura per mafie rampanti». Nelle ultime settimane il Pci ha aperto la sua controffensiva con un comitato elettorale presieduto da Emanuele Macaluso e da Luigi Colajanni segretario siciliano Obiettivo: «Un programma minimo ed una gran-

ACOSER
Azienda Consorziale Servizi Reno Bologna

Bando di concorso pubblico, per titoli ed esami, per la copertura di 2 posti di impiegato di concetto di gruppo IV con titolo di studio specifico ed unico di «Regioniera»

È indetto concorso pubblico, per titoli ed esami, per la copertura dei posti sopraccitati.

Le domande di ammissione al concorso dovranno pervenire a mano o a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento all'Ufficio Relazioni col Personale dell'Azienda Consorziale Servizi Reno - Viale Bert Pichat n. 2/4 - 40127 Bologna - entro e non oltre le ore 12 dell'11 dicembre 1987.

Le stesse dovranno essere redatte su carte bollate da L. 5.000 oppure su apposito modulo, debitamente bollato, in distribuzione presso il citato Ufficio Relazioni col Personale, che è a disposizione del pubblico, per la ricezione delle domande, dalle ore 8.30 alle ore 12 di tutti i giorni feriali, sabato escluso.

L'elencazione dei requisiti richiesti, delle documentazioni da presentare contestualmente alla domanda e di tutte le restanti modalità connesse al concorso in parola, nonché le specifiche delle condizioni economiche e normative riservate ai vincitori, sono integralmente riportate nel bando di concorso del quale gli interessati potranno richiedere copia, rivolgendosi - anche per eventuali informazioni e delucidazioni - al suddetto Ufficio - telefono 28.71.11.

IL DIRETTORE GENERALE F. I. dott. ing. Giorgio Lanzoni

IL PRESIDENTE dott. ing. Edoardo Minarelli